

SACRA SINDONE

Il quinto Vangelo sulla Passione scritto col sangue

In un libro le scoperte sul telo funebre più misterioso della storia. Che confermano i racconti sulle torture e la morte di Cristo

CATERINA MANIACI

■ L'uomo deve aver sofferto molto, fino e oltre il limite umano. Ha sudato sangue, e poi è stato torturato, a lungo, con il *flagellum*, lo strumento utilizzato dai romani con prigionieri e condannati. Mostra delle ferite alla testa, all'altezza delle tempie, dovute ad una corona di spine; il volto è tumefatto, eppure, dietro le palpebre peste e abbassate, si percepisce uno sguardo penetrante, capace di attraversare i secoli; le spalle appaiono ricoperte di abrasioni lasciate dalla trave orizzontale della croce, il *patibulum*, che l'uomo deve essere stato condannato a portare e dove poi è stato inchiodato. Ci sono poi i fori sulle mani e sui piedi, il colpo di lancia che ha trapassato il costato... Un'icona del dolore impressa su un telo di lino che ha avvolto quel corpo martoriato, e il suo mistero: la tradizione ce lo ha tramandato con il nome di Sindone. Chi era quell'uomo? Cos'è davvero quel telo? Studi elaborati e complessi spiegano che arriva dalla zona di Gerusalemme, nei primi decenni dell'era romana. Gli usi di sepoltura giudaici emergono nella tessitura a spina di pesce del lino, con numerose tracce di olio di elicriso, aloe, mirra e di altre 58 specie di pollini, delle quali 38 non esistono in Europa, 17 sono tipiche e frequenti a Gerusalemme e dintorni, mentre 13 sono molto caratteristiche o esclusive del Negev e della zona del Mar Morto. Tutto catalogato e documentato. La Sindone era dunque quasi certamente a Gerusalemme, prima di giungere in Europa e cominciare il suo lungo viaggio, la sua storia travagliata e, a tratti, avvolta nell'oscurità.

CHI ERA COSTUI?

Sempre si torna a queste domande: l'Uomo della Sindone è davvero Gesù Cristo? E la Sindone stessa è autentica? Comunque la si pensi, però, qui siamo in presenza di un oggetto unico: per i fedeli, da secoli, è una

reliquia preziosa, il telo che ha avvolto il corpo di Gesù dopo la deposizione dalla croce; per gli scienziati un mistero che da decenni anima studi, tesi e controtesi, dibattiti anche feroci. Oggi sembra confermata la sua autenticità - un telo funebre risalente ai tempi di Cristo - non solo attraverso i riscontri concreti di sostanze e di erbe, di segni, di sangue, di ferite, ma anche da una sorprendente corrispondenza tra i risultati degli studi sindonici e quanto raccontato nei Vangeli nel descrivere la Passione. A partire dalle tracce di ematidrosi, il sudore di sangue che Gesù patisce nelle ore più buie nel Getsemani. E poi la scoperta forse più straordinaria: scartate le ipotesi che l'immagine

sindonica sia stata prodotta con mezzi artificiali, gli esperimenti condotti presso l'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) di Frascati, vicino Roma, confermano la possibilità che l'immagine sia stata provocata da una radiazione ultravioletta direzionale, una luce di forza incontrollabile sprigionata dal corpo che avvolgeva. Per i credenti, il corpo di Cristo al momento della risurrezione. Insomma, la Sindone potrebbe anche essere considerata un'istantanea del momento della risurrezione.

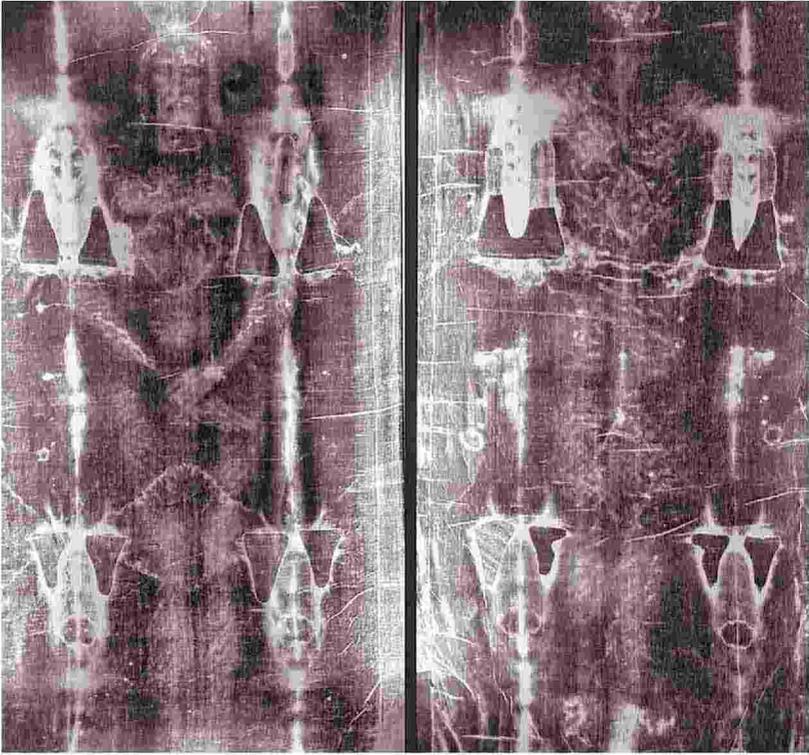
Torturato, picchiato, destinato alla morte in croce, tra le più crudeli e infamanti: l'Uomo della Sindone ha sopportato tutto questo, ma dove è finito quel suo corpo martoriato? Da dove sarebbe arrivata quella luce che ha impresso dolore e insieme lo ha liberato? Nel recente volume *Via Sindonis. La Passione di Cristo documentata dal Sacro Lino* (Edizioni Ares, pp. 342, euro 18) della sindonologa di fama internazionale **Emanuela Marinelli**, insieme a don Domenico Repice, ritroviamo le ragioni di questa presenza silenziosa e sconvolgente.

«Un quinto Vangelo della Passione, scritto con il sangue stesso di Cristo». Stiamo vivendo una nuova, dolorosa settimana santa, segnata dalla guerra e dalla pandemia. Ecco che dunque il volume propone anche un'inedita Via Crucis con le meditazioni di don Repice accompagnata da 15 tavole iconografiche.

Ancora una coincidenza interessante: nella notte tra l'11 e il 12 aprile di venticinque anni fa la Sindone ha rischiato di venire distrutta a causa di un incendio, le cui cause precise non sono mai state chiarite. Grazie all'intervento dei vigili del fuoco, la reliquia viene salvata, così come la cappella in cui era conservata. L'allora arcivescovo di Torino il cardinale Giovanni Saldarini non ha dubbi: «L'incendio ha bruciato tutto quello che trovava, tranne quel lenzuolo di lino. Ciò ha dimostrato l'intervento miracoloso della Provvidenza, che non ha permesso fosse scalfita la Sindone ed ha lanciato un messaggio di speranza».

Non è stata questa la prima e unica volta in cui le fiamme hanno minacciato così da vicino il telo. Nel 1532 le fiamme lo danneggiano pesantemente nell'incendio scoppiato nella Sainte-Chapelle del castello di Chambéry. La vicenda è ricordata nell'*excursus* storico presentato dal volume della **Ares**, che racconta le tappe della sua peregrinazione, dalla comparsa nei primi secoli, da Gerusalemme, fino a Lirey a metà del XIV secolo e all'attuale custodia nel duomo di Torino. Tentativi di trafugamento, incendi, viaggi clandestini, preghiere e devozione, accuse, polemiche, la famigerata datazione medievale ottenuta con il test radiocarbonico, i cui risultati sono poi stati smentiti dalle indagini scientifiche più recenti: ecco sfilare, come in un film dalla trama appassionante, una storia che non finisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Sacra Sindone è conservata a Torino dal 1578 quando fu trasferita da Chambéry (Getty)

Emmanuel Martelli • Domenico Ripice

VIA SINDONIS

La Passione di Cristo documentata dal Sacro Lino

